

CAPITOLO VI

23 luglio Pavia; 23 luglio – 25 luglio Voghera; 25 luglio – 28 luglio Genova; 28 luglio Pegli; 28 luglio (sera) – 2 agosto Genova; 3 – 5 agosto Genova – Livorno per mare; 5 – 6 agosto Livorno; 6 – 15 agosto Firenze

Dopo aver onorato di Loro Augusta Presenza per 22 giorni questo Paese, scrive la rivista “Notizie del mondo”¹, i RR Conte e Contessa di Castellamare, finalmente sabato della scorsa settimana 23 del corrente dopo le più tenere reciproche dimostrazioni di vera stima, e del più sincero affetto hanno preso congedo dalla R. Famiglia, e sono partiti circa le ore 11 accompagnati da S. A. R. l’Arciduca Governatore, dirigendosi alla Certosa di Pavia² indi a Pavia.

Arrivati a Pavia visitarono l’Università³, l’orto botanico⁴ con annesso laboratorio di chimica, il Museo di Storia Naturale⁵, il Collegio Germanico-Ungarico⁶, annesso laboratorio di chimica⁷ ed infine il Collegio universitario Borromeo⁸ e quello Ghislieri⁹. Quindi si recarono ad assistere ad un’esercitazione a fuoco del Reggimento Caprara, diretto dal generale Joseph

¹Milano 25 luglio 1785

²Magnifico monumento eretto dall’ipocrita Giovanni Galeazzo Visconti, fu nel 1396 che ne intraprese la fabbrica, e tre anni dopo vi stabilì i Certosini per ufficializzarla, nella fallace lusinga d’espriare con tal mezzo le numerose sue colpe ed atrocità, le quali pur troppo macchiano molte pagine dell’italiana storia. (cfr. Dizionario corografico-universale dell’Italia: sistematicamente suddiviso ...Milano: Stabilimento di Civelli Giuseppe e Comp., 1850).

³ L’Università di Pavia, fondata nel 1361, è tra gli atenei più antichi d’Italia e il primo ad essere stato fondato in Lombardia.

⁴L’Orto Botanico pavese si trova nell’attuale sede dagli ultimi decenni del 1700, ... La prima cattedra di Botanica fu istituita da Fulgenzio Witman (1763-1773), monacovallobrosano allievo di Maratta, che insegnò a Pavia dal 1763 al 1773. (cfr. www.ortobotanicoitalia.it).

⁵Fondato nel 1771 da Lazzaro Spallanzani, con il supporto dell’imperatrice Maria Teresa d’Austria, comprende collezioni mineralogiche e zoologiche di grande valore storico scientifico, tra le più ricche d’Europa.

⁶ Il seminario per giovani chierici studenti della facoltà teologica provenienti dai domini austriaci, nell’ambito della riforma ecclesiastica voluta dall’imperatore Giuseppe II, fu trasferito da Roma a Pavia nell’ex convento dei Minori Conventuali nel 1782.

⁷L’Orto Botanico pavese si trova nell’attuale sede dagli ultimi decenni del 1700, ... La prima cattedra di Botanica fu istituita da Fulgenzio Witman (1763-1773), monaco vallombrosano allievo di Maratta, che insegnò a Pavia dal 1763 al 1773(cfr. www.ortobotanicoitalia.it).

⁸ L’Almo Collegio Borromeo è stato fondato nel 1561 da San Carlo con l’intento di consentire a studenti meritevoli di accedere agli studi presso l’Università di Pavia. ricevendo una formazione integrale di ispirazione cristiana(cfr. Kos : rivista di cultura e storia delle scienze mediche, naturali e umane. Milano : Editrice San Raffaele 2004).

⁹Il collegio Ghislieri nasce nel 1567 per iniziativa di papa Pio V Ghislieri, con l’intenzione di promuovere un rinnovamento culturale e morale della società attraverso la formazione di una classe dirigente preparata sul piano sia professionale sia religioso (cfr. www.it.Wikipedia.org).

Apremont¹⁰, che riuscì molto bene e che essi apprezzarono molto. La stessa sera, col cambio delle Poste, ripresero il loro cammino verso Genova, accompagnati dall'Arciduca fino ai confini di Gravellona, dove andò loro incontro una delegazione di nobili fatta venire a bella posta dalla Repubblica di Genova. Alle undici di sera giunsero a Voghera dove li attendevano la principessa e il principe di Piemonte. Presero alloggio nel solito albergo il Moro e dopo aver cenato si ritirano ognuno nelle proprie stanze.

Trascorsero la domenica andando a Messa, conversando con la principessa di Piemonte e leggendo la posta arrivata col corriere da Napoli. Infine, alle otto di sera, dopo aver cenato si misero in cammino per Genova, accompagnati dal marchese di Breme, seguendo il percorso del corriere della posta. Arrivarono in città alle cinque della mattina dopo e presero alloggio con tutto il loro seguito nel palazzo del Patrizio Anton Giulio Brignole¹¹. Poiché avevano preferito serbare l'incognito e quindi arrivare sotto il titolo di Signori Conte e Contessa di Castellamare, non furono eseguiti gli onori pubblici, che aveva destinato loro il Serenissimo Governo per mezzo di sedici Patrizi ed otto Dame. Dopo poche ore di riposo, il Re si portò a bordo del suo Vascello san Gioacchino, ancorato nel Porto con tutta la Squadra. Accompagnato da una folla di persone, sia all'andata che al ritorno fu salutato dalla sua artiglieria, da quella degli altri bastimenti nazionali e da quelle inglese ed olandese. Ritornato nel suo alloggio per il pranzo, con la regina, ricevette in udienza diversi personaggi e ministri esteri. In seguito, per il giuoco del Pallone¹² si trasferì all'Acquasola¹³ (fig. 39).

¹⁰Si tratta dell'ultimo discendente del casato d'Allinges, figlio di Francesco Luigi Emanuele, conte d'Apremont, che fu viceré di Sardegna.

¹¹Questo edificio è uno dei 42 palazzi su 114 iscritti ai Rolli di Genova che nel 2006 sono stati inseriti dall'UNESCO fra i Patrimoni dell'Umanità, i rolli erano antichi edifici nelle cui sontuose sale, al tempo della Repubblica Oligarchica, venivano ricevuti ufficialmente i grandi personaggi in visita di Stato. Il palazzo Brignole Sale sorge fra il 1671 e il 1677 su progetto dell'architetto Pietro Antonio Corradi, mentre il "Maestro Capo d'Opera risulta essere Francesco Matteo Lago Maggiore (cfr. G. M. Valenti. Prospettive architettoniche: conservazione digitale, divulgazione e studio. S.n.t.)

¹² Tra il '400 ed il '500, ci furono tramandate le prime notizie sul gioco del pallone in Italia ed in altri paesi europei. Per tutto il seicento ed il settecento si continuò a giocare alla palla.... Un grande sviluppo ebbe il pallone con il bracciale, che fu certamente lo sport più popolare di questi due secoli (cfr. Filippo Piana Storia del gioco del tamburello Accademia Urbense 1995).

¹³L'Acquasola è la più amena, la più deliziosa passeggiata che possa idearsi. Adunque il superbo giardino pubblico della città fu in origine un ammonticchiamento di terra e di ruderi; poi servi (come vedremo) a magazzini dell'annona; appresso v'ebbero tomba gli animali morti; negli anni 1656 e 57 ricevè migliaia di cadaveri appestati: trascorsi pochi anni venne trasformato in un passeggio amenissimo e meraviglioso, piuttosto per la sua posizione e per beneficio di vegetazione che per cura del pubblico. (cfr. Genova e le due riviere: descrizione di G.B. Di Giuseppe Banchemo. Genova L. Pellas ed. 1846).



Fig. 39 Genova. Gioco del pallone all'Acquasola, (acquaforte col. Piaggio e del Pino, 1818)

In serata si recarono al Teatro di S. Agostino¹⁴ illuminato a giorno per l'occasione. Vi si intrattennero fino alle dieci di sera, ricevendo in questa occasione le visite di molte Dame e nobili.

Non sarà sfuggito ai lettori che il re Ferdinando, durante tutto il viaggio, non tralasciò mai l'occasione di assistere al gioco del pallone, arrivando perfino ad organizzare egli stesso incontri tra squadre avversarie. Pertanto, prima di continuare nel nostro *excursus* sul *tour* dei sovrani napoletani, ci sembra doveroso fare una breve digressione sulla storia del gioco del pallone in Italia, antenato del moderno gioco del calcio oppure, secondo altri, di quello del tennis. La sua origine risale al '400 ed ebbe il suo maggiore sviluppo nella metà del Settecento. Suscitando un vero delirio nelle folle, che come oggi erano affette da un vero e proprio «tifo», reso ancora più intenso dalle scommesse in denaro che si usavano fare sull'esito delle partite. Sarebbe troppo lungo addentrarci nei dettagli delle regole di questo gioco perciò ci limitiamo a darne le norme principali.

Il campo del gioco era un Quadrilatero lungo circa cento passi¹⁵ e largo dieci, tagliato in due da una linea trasversale. Le due aree di gioco in cui esso veniva diviso venivano chiamate rispettivamente "Battuta" e "Rimessa". Ogni squadra era formata da quattro giocatori per ciascuna area, posizionati due agli angoli e due al centro. Essi indossavano un bracciale di legno che all'estremità portava una traversina per facilitarne l'impugnatura e tutt'intorno erano disposte tante punte sempre di legno, che servivano per battere e ribattere con maggior facilità la palla, oggetto della disputa. Ad inizio partita il "Battitore" che all'epoca veniva chiamato "Pallonaro", al centro del campo lanciava la palla in aria e l'abilità dei giocatori consisteva nel

¹⁴Il teatro di Sant'Agostino fu fondato nel 1701 dal nobile Nicolò Maria Pallavicino. Questi infatti acquistò dalla famiglia Durazzo alcune proprietà tra le chiese di San Donato e di Sant'Agostino, un'area che aveva subito pesanti danneggiamenti durante i bombardamenti dalla flotta del Re Sole nel 1684. L'edificio fu costruito nel 1732 secondo i canoni del "teatro" all'italiana: la sala a ferro di cavallo e cinque ordini di palchi (cfr. Aldo Padovano. *Il giro di Genova in 501 luoghi...* Roma, New Compton Ed., 2016).

¹⁵Un passo semplice equivale a circa 74 cm.

passarsela, mantenendola nella propria area, senza farla toccare terra e senza farla passare nel campo avversario. Se la palla faceva il giro della propria metà campo, rispettando tali regole, si segnava un quindici, ossia un punto, a favore della squadra. Per vincere una partita era necessario fare quattro punti e se l'avversario non avesse segnato nessun punto si sarebbe contata partita doppia.

Allora come oggi si facevano falli e si davano punizioni e lo svolgimento regolare della partita era affidata al “marcatore”, oggi diremmo l'arbitro, il quale tra le altre cose doveva anche tenere il conteggio dei punti e decidere dei casi controversi, sui quali era tenuto ad interpellare gli spettatori. Anche a quel tempo c'erano “campioni” per i quali le tifoserie impazzivano. La storia ci ha tramandato il nome di alcuni giocatori, quali l'Antonio Gambaro e l'Ottone di Portoria, che intorno al 1780-82 erano ritenuti imbattibili dai loro ammiratori;

allorché, nel 1782, così come scrive il Ricciardi¹⁶, giunse da Milano, preceduto da fama strepitosa, un altro virtuoso della palla, il veneto Antonio Marinone, il quale, avendo avuto sentore della eccezionale bravura dei due giocatori genovesi, pensò che, per assicurare (la propria fama e stabilire in modo incontrastato la sua superiorità, in una epoca in cui le partite di campionato fra squadre non erano state inventate ancora né si concepivano, l'unica soluzione era di sfidare a una partita decisiva, l'Ottone e il Gambaro insieme a due altri giocatori che si fossero voluti scegliere per compagni, mente 'egli sarebbe sceso in campo con altri tre milanesi che aveva portato con sé per l'occasione. Figuratevi un po' se i campioni di Genova... 1782 potevano tirarsi indietro davanti a una sfida simile!

La sfida fu, quindi, accettata e per quei tempi rappresentò un vero match internazionale, considerato che i giocatori appartenevano a Stati differenti ed anche le scommesse dovettero raggiungere cifre molto alte. Possiamo anche immaginare che, essendo l'evento eccezionale, tutta la città dovette partecipare trasferendosi all'Acquasola per l'occasione. Tuttavia, la sorpresa e la delusione dei genovesi per la vittoria dei Milanesi furono grandissime: Milano aveva battuto Genova, i cui campioni si erano mostrati inferiori alla loro fama e al loro valore. Il Ricciardi continua nella sua cronistoria raccontando che:

Corse voce – come succede anche ai nostri giorni, in casi analoghi – che l'Ottone si fosse fatto corrompere dagli avversari e avesse tradito i compagni; e alcuni dei più scalmanati del suo rione di Portoria, che avevano scommesso forte pel loro preferito, volevano legnarlo di santa ragione. Non si poteva negare che il Marinone fosse un giocatore straordinario per tecnica e per sveltezza, ma insomma era solo (i tre compagni di squadra contavano poco) contro i due temibili campioni che difendevano i colori di Genova. Ma l'ira popolare e i mugugni non poterono cambiare la realtà della sconfitta subita. Lo scacco era stato grave. La rivincita non poteva mancare, e non mancò.

¹⁶Renzo Ricciardi: Tifosi genovesi nel Settecento – Genova batte Milano nel gioco del pallone. Estratto da: A compagna, rivista mensile illustrata. 4 aprile 1932.

L'occasione si presentò tre anni dopo, quando Ferdinando IV con la moglie Maria Carolina giunse a Genova. Egli, che come abbiamo già sottolineato precedentemente, era un amatore del gioco del pallone a tal punto che, non solo organizzava frequenti partite alla sua Corte, ma che vi partecipava egli stesso: e a tale scopo, si dice, si era fatto impartire delle lezioni dallo stesso Marinone, – gradì immensamente le partite che furono organizzate in suo onore fra gli stessi giocatori che si erano battuti tre anni prima all'Acquasola e della cui sconfitta subita dai genovesi Ferdinando era a conoscenza. Pertanto, i suoi ospiti, sia per fargli cosa grata ma anche per lavare l'onta subita, organizzarono seduta stante un incontro straordinario tra giocatori milanesi e genovesi nel pittoresco piano dell'Acquasola, che per l'occasione era stato riccamente addobbato. Nel centro del padiglione che era stato eretto, tutto pavesato con arazzi cremisi ornati d'oro e tramezzi di seta bianca, sedevano su un trono i reali, nei due scomparti laterali avevano preso posto gli aristocratici del seguito e sulla gradinata facevano servizio d'onore i granatieri. Gli incontri durarono tre giorni poiché i genovesi avendo avuto una prima strepitosa vittoria, concessero agli avversari la rivincita e poi la bella, trionfando sempre. Lo spettacolo dovette essere veramente entusiasmante per la vittoria non certo facile e Ferdinando che, come abbiamo più volte detto, era un buon intenditore oltre che un appassionato di questo gioco, volle che un pittore ritraesse lo spettacolo dell'anfiteatro e delle gare che si erano svolte, in un dipinto che portò poi a Napoli per adornare le pareti della sua Reggia.

Il martedì mattina il re ricevette altri Ministri Plenipotenziari e Consoli di diverse Nazioni. Nella sera con la consorte si recò al Palazzo della nobile Margherita Spinola¹⁷, splendidamente illuminato dentro e fuori. Fu organizzata una magnifica festa di ballo in maschera: all'ingresso la sfarzosa sala, realizzata nel cortile dello stesso Palazzo, presentava un colonnato sul quale si reggeva una galleria a sua volta abbellita da un altro splendido colonnato. Detta galleria da una parte immetteva in una seconda di non inferiore bellezza e dall'altra parte mostrava la splendida vista del giardino. La bellissima facciata era ornata da sfavillanti arcate e tutto intorno i vari lumi, disposti leggiadramente sui piccioli dei fiori delle aiuole, delineavano una delicata decorazione. Il piacevole disegno dell'ornato e la perfetta distribuzione dei numerosissimi lampioni davano delle dette sale e dei contigui salotti un sorprendente colpo d'occhio, che giustamente suscitavano il compiacimento e l'approvazione dei reali ospiti. Intorno alla mezzanotte fu imbandita una lauta cena, unendo questo palazzo a quello contiguo del patrizio Andrea Imperiale Lercari¹⁸: intervennero la nobile corte, i ministri delle corone qui residenti e molti qualificati forestieri, che si trovavano in città.

¹⁷ Figlia del patrizio Ferdinando

¹⁸La famiglia Lercari, di origini armene, si stabilì a Genova dal 1100 operando nel commercio e nella navigazione. Grazie anche ad un'attenta politica matrimoniale, nel tempo la famiglia assunse ruoli di rilievo nell'amministrazione cittadina ottenendo le cariche di senatore e doge (cfr. Maria Gemma Paviolo. I Testamenti dei Cardinali: Nicola Maria Lercari (1675-1757). A cura dell'autrice, 2018).

La mattina seguente la trascorsero sul San Gioacchino dove pranzarono. Nel pomeriggio andarono in giro per la città e la sera poi, si portarono alla *Veglia di Nobiltà*¹⁹ tenutasi nel palazzo del patrizio Marcello Durazzo²⁰, alla cui interessante conversazione parteciparono numerosi e illustri forestieri, tutti serviti di abbondanti rinfreschi. Nel pomeriggio del giovedì si recarono a Pegli, nella villa di campagna del senatore Agostino Lomellino²¹, nella quale di sera fu data una grande festa cui partecipò un gran numero di persone di tutti i ceti. La villa, il magnifico giardino all'inglese e i luoghi annessi furono magnificamente illuminati e decorati. Furono approntate due sale da ballo, una adornata di statue di marmo per la nobiltà, sistemata nell'area curata del giardino, e l'altra per il popolo nella parte campestre. Passarono quindi al Teatro Verdeove ascoltarono, oltre ad un Coro di voci e strumenti, una cantata eseguita dalla celebre Giuseppa Maccarini "virtuosa" di Sua Altezza Reale l'Infante Duca di Parma. Di notte, essendo il Palazzo illuminato con torce, si continuò con ballo e cena servita su un terrazzo.

La mattina del venerdì la regina, dopo avere osservato il grandioso palazzo dell'Albergo dei Poveri²², fuori della Porta di Carbonara nel quartiere di Castelletto, che accoglieva oltre 1600 bambini, e del quale ebbe una pessima impressione per il disordine che vi regnava, si recò al grande ospedale di Pammatone²³, ne visitò le grandi camerate e da lì passò, attraverso un passaggio interno, al convento di Santa Caterina per venerarne il *Sacro Deposito*²⁴.

¹⁹Nel Settecento rocòcò si strutturano nelle dimore gentilizie intimi salotti informali, piacevoli, dove ricevere amici e praticare la nuova moda della "nobile conversazione". Dame e cavalieri qui conversano amabilmente, ascoltano musica, sorseggiano cioccolata o altre bevande nervine e, qualche volta, si organizzano incontri furtivi. Nei piccoli spazi si dialoga in maniera riservata, ma anche si gioca o si fuma tabacco (cfr. www.villago.it/).

²⁰Si tratta del 169° doge di Genova appartenente ad una delle più influenti famiglie nobili genovesi.

²¹La villa fu fatta costruire tra il 1564 e il 1568 da Angelo Lomellini su un terreno appartenente alla famiglia dal fin 1343. Nella villa tenne le sue riunioni l'Accademia degli Addormentati, cenacolo letterario fondato nel 1587. Agostino Lomellini, politico e letterato, doge della Repubblica di Genova dal 1760 al 1762, nel 1784, commissionò a Emanuele Andrea Tagliafichi, celebre architetto paesaggista dell'epoca, la progettazione del giardino all'inglese che divenne uno dei più belli e ammirati d'Europa (cfr. Wikipedia).

²² Fu il patrizio genovese Emanuele Brignole, una vita spesa con impegno continuo e zelante nelle opere di misericordia, a farsi promotore della costruzione della struttura.... L'edificazione, avviata nel 1656 nel cuore della valletta di Carbonara, fu lunga e laboriosa e si protrasse per quasi 200 anni a causa, in primoluogo, dell'infuriare della Grande Peste (negli scavi delle fondamenta verranno seppelliti circa 10.000 cadaveri) ma anche e soprattutto della difficoltà di porre una struttura così rigida ed estesa su un terreno in pendenza (cfr. www.albergodeipoveri.com).

²³... nel 1422 il notaio Bartolomeo Bosco decise di acquistare tre case in vico Pammatone le quali una volta ristrutturare vennero adattate ad ospedale per sole donne e intitolate alla "Beata Vergine della Misericordia"(cfr. www.statuesanmartino.Altervista.org).

²⁴ Si tratta del Mausoleo dedicato a Santa Caterina che conserva miracolosamente intatto il corpo della Santa. L'urna settecentesca in bronzo e cristallo è sorretta dal complesso in marmo di Carrara realizzato nel 1738 da Francesco Maria Schiaffino, strutturato nell'altare e in quattro statue che simboleggiano l'Amor divino e la Fortezza, l'Ubbidienza e la Penitenza (cfr. www.bccgenova.it).

Il Re invece andò a vedere il Porto Franco²⁵(fig. 40). Nel dopo pranzo si dette avvio al solito gioco del Pallone, tra giocatori genovesi e milanesi con una posta di trecento zecchini in ventidue partite. Nella sera ci fu un altro incontro nella splendida villa del Patrizio Marcello Durazzo, con illuminazione generale di essa e del giardino, econ numeroso intervento di Nobiltà, Ministri esteri ecc...



Fig. 40 Genova. Palazzine del Porto Franco (inc.fine XVIII sec. di A. Golfi e G. L. Guidotti)

La mattina del sabato la Regina, dopo essersi recata al Porto Franco per fare acquisti e alla banca di San Giorgio²⁶, andò alla Cattedrale di San Lorenzo²⁷(fig. 41), per venerare le sacre Reliquie del gloriosissimo San Giovanni Battista, conservate nell'omonima cappella, a sinistra della navata centrale, ed il prezioso sacro Catino,²⁸ conservato nel museo dello stesso duomo.

²⁵ Il "Portusimunitus" traducibile col termine di Portofranco ufficialmente fu istituito l'11 agosto 1590 quando Genova fu colpita da una terribile carestia. Con tale termine si alludeva alla concessione di grandi benefici sotto forma di dazi e pagamenti da concedere alle navi granarie che fossero giunte al grande porto ligure(cfr. www.tutto-sapere.blogspot.com).

²⁶ Antico banco pubblico di Genova che trova origine nella Casa di San Giorgio o, più propriamente, Società delle compere e dei banchi di San Giorgio fondata nel 1407 dal consorzio dei portatori dei titoli del debito pubblico genovese ... nel 1586 il Banco di San Giorgio riprese a svolgere operazioni di deposito e giro per conto dei privati emettendo, a fronte dei depositi, speciali titoli trasferibili considerati precursori dei biglietti di banca. Il banco fu soppresso nel 1816 (cfr. www.sapere.it).

²⁷ Eretta intorno all'anno 1098 su una precedente basilica del V - VI secolo e ampliata nei secoli in forme solenni e preziose, la cattedrale intitolata a San Lorenzo Martire custodisce le ceneri del patrono della città San Giovanni Battista, giunte a Genova alla fine della Prima Crociata. La basilica di San Lorenzo diventa cattedrale a partire dal IX secolo, sostituendo la basilica dei Dodici Apostoli, dedicata nel VI secolo a San Siro, vescovo di Genova ... (cfr. www.visitgenoa.it).

²⁸Il Sacro Catino è un manufatto conservato a Genova nel Museo del Tesoro della cattedrale di San Lorenzo; la tradizione lo vuole l'autentico Santo Graal, ovvero il simulacro del piatto usato da Gesù Cristo durante l'Ultima Cena, portato a Genova dopo la Prima crociata da Guglielmo Embriaco (cfr. Wikipedia).



Fig. 41 Genova. Duomo di san Lorenzo (acquatinta 1831)

Da lì passò al Palazzo Ducale²⁹(fig.42) dove visitò gli ambienti di rappresentanza, il salone del Maggior e Minor Consiglio, che trovò molto belli, dopo che, in seguito all'incendio del 1777, erano stati rifatti in stile neoclassico e i soffitti in legno erano stati sostituiti con quelli in mattoni.



Fig.42 Genova. Palazzo Ducale (inc. Audot 1834-1837)

La sera si recarono alla marina per godere dello spettacolo dell'illuminazione delle muraglie,stando a bordo di tre galeereali,che a tal fine erano state ancorate al Porto. In particolare sulla Galea Capitana si sarebbero imbarcati loro, le Deputazioni dei Nobili e delle Dame, le Dame Napoletane, i Signori della Corte, i Ministri esteri e pochi altri Forestieri di più alto rango. Sulle altre due Galee avrebbero preso posto la Nobiltà Nazionale e Forestiera.

²⁹La costruzione del Palazzo fu avviata nel 1298, in un momento storico fortunato per la Repubblica, all'indomani della vittoria della Battaglia delle Meloria contro i pisani e di quella di Curzola contro i veneziani: è il momento in cui Genova si afferma come potenza economica nel Mar Mediterraneo, scalzando le altre cosiddette *repubbliche marinare*(cfr.www.visitgenoa.it)

Ad un miglio fuori del Porto, dato dalla Galea Capitana il segnale, sarebbe stata eseguita l'Illuminazione. Questa la descrizione dettagliata e poetica tratta dalla rivista "Notizie del mondo"³⁰:

Di questa posso farvi la descrizione pria di vederla, la quale consiste nell'illuminare in un momento tutte le mura, che guardano il mare dalla Lanterna sino alla da noi così detta Stria. I Sovrani la goderanno per mare sulle nostre Galere, seguiti da una infinità di leggiadri Battelletti, intorno a' quali, secondo i Poeti, godrebbero scherzare le gentili Oceanine³¹, e Zeffiro³² alleggiando per le fiorite prore si compiacerebbe di lusingare co' suoi lieti respiri il piacevole Loro viaggio. Una particolarità mi scordavo. Se il tempo lo permetterà si faranno galleggiare ancora sulle lucide onde de piccoli lumicini in quantità, che spinti da una lieta aura di tramontana veleggiano felice mente per lungo tratto, e sembrano, tornino un'altra volta coi Poeti, vivaci scintille della gioia, della cerulea Anfitrite³³, e di tutte le due Marine.

La domenica mattina la trascorsero a bordo del San Gioacchino dove tennero un pranzo con cinquanta ospiti tra genovesi e stranieri. La sera andarono alla piazza dell'Acqua Verde(fig.43) per assistere ad un altro splendido spettacolo con effetti luminosi.



Fig.43 Genova. Veduta della Piazza dell'Acqua Verde (inc. Del Re 1827)

³⁰Milano 1° agosto 1785.

³¹Nella mitologia greca, le Oceanine erano figlie del titano Oceano e della titanide Teti, sorelle dei tremila fiumi-dei detti Potamoi. Maria Papachristo(cfr. I Figli dei Titani Miti e leggende dell'antica Grecia Vol. 6 Edizioni R.E.I. 2017).

³² Zeffiro o Zefiro, vento di occidente, ... I poeti dicono che questo è quel vento che fa nascere i fiori e la frutta della terra col dolce e grazioso suo soffiare, che ravviva il calore naturale delle piante e che dà vita a tutte le cose; e questo significa il suo nome (cfr. F. S. Villarosa.Dizionario mitologico storico poetico ... Napoli: G. Colavita, 1845).

³³In Omero Anfitrite è semplicemente una personificazione dei rumoreggianti flutti marini, ed è dipinta nell'Odissea come colei che spinge le onde contro gli scogli e si compiace circondarsi di delfini, cani e altri mostri marini (cfr.FeliceRamorino Mitologia Classica Illustrata. Milano, Editore Ulrico Hoepli 1998).

Infatti, la piazza e la scalinata, che da essa saliva alla chiesa di Maria della Visitazione³⁴, erano disseminate di lumi. La rivista "La Gazzetta universale" ne fa una dettagliata descrizione:

Erano illuminati gli alberi, che la circondano con spessi fanali pendenti dalli rami: l'Illuminazione a disegno era frammezzata da botteghe a modo di Fiera, tutte elegantemente illuminate, ed ornate; nel mezzo si era lasciato un quadrato grande, a ciascuno dei cui angoli era un albero in figura di palma col tronco, e rami composti di lumi, e intorno ad ogni albero era situata un'orchestra di Suonatori in uniforme di machera per li Balli, che vi si eseguirono. Una banda di Suonatori stava sulla scalinata in faccia al gran Padiglione alla foggia cinese, preparato per la Corte, a lati del quale stavano due altre bande di Suonatori dafiato, che alternavano il suono. Il Padiglione era bianco, ornato al di fuori di arabeschi d'oro, e al di dentro di fiori finti, ed assai capace perché vi potesse aver luogo molta Nobiltà nazionale e Forestiera, che era in gran numero. La via, che frammezza la Piazza, e conduce direttamente alla Ricreazione de' Padri Filippini, era illuminata a festoni di fanali con lume più dolce per riposo della vista, e terminava nel fondo con un prospetto di lumi. Le Loro Maestà vi si trattennero fino a mezza notte dopo aver fatti più giri per la Piazza, e poi giuocato entro il Padiglione; ma il Ballo, ed il concorso del Popolo proseguì fino a giorno chiaro³⁵.

La sera del giorno dopo, nonostante la mattina la regina avesse avuto dei forti dolori addominali con vomito, si recarono al teatro sant'Agostino, illuminato come la precedente volta, per un ballo in maschera che, come scrive nel suo diario la stessa regina Maria Carolina *per grazia di Dio fu breve*, cosicché alle ventidue poterono ritornare a casa.

L'indomani in mattinata il re si recò a venerare l'antichissimo Santuario di Nostra Signora del Monte³⁶ dell'ordine dei Frati Minori Osservanti, di giuspatronato³⁷dell'IllustrissimanobileFamiglianapoletanaSaluzzo, e quindi passò nel bosco attiguo per una battuta di caccia ai cervi³⁸, durante la quale ne uccise tre. Nel dopo pranzo intervenne, così come aveva fatto per tutti i giorni della sua permanenza a Genova, al gioco del

³⁴ La chiesa della Visitazione di Maria Santissima è un luogo di culto cattolico di Bargagli, nella borgata di Cisiano. La chiesa è sede della parrocchia omonima del vicariato Medio-Alto Bisagno dell'arcidiocesi di Genova. Fu edificata la prima cappella nel 1645, i lavori per la seconda cappella iniziarono a ottobre del 1722 e l'altare fu benedetto dal parroco di Traso nel 1756 (cfr. www.fuorigenova.cittametropolitana.genova.it).

³⁵ Genova 6 agosto 1785, p. 519.

³⁶ Quasi irrealmente, a due passi dal centro di Genova, il silenzioso bosco di lecci e querce intorno al santuario di Nostra Signora del Monte: costruito nel 1444, insieme all'annesso convento francescano, su un preesistente sacrario documentato dal 1183. Nel 1654-58 le casate Saluzzo e Negrone disposero un nuovo rifacimento della chiesa, su progetto di Giovanni Battista Ghiso, che impostò un edificio a tre navate con presbiterio sopraelevato (cfr. www.touringclub.it).

³⁷ Complesso di privilegi e oneri attribuiti, per disposizione dell'autorità ecclesiastica, ai fondatori di una chiesa o di un beneficio e ai loro eredi

³⁸ Affissa fuori sul sagrato della chiesa c'è la lapide che rammenta tale avvenimento.

Pallone. Là fu raggiunto dalla regina e insieme, essendosi già fatta sera, si portarono direttamente al Ponte Reale per imbarcarsi sulle lance dei vascelli, che erano stati tirati in rada fuori del Porto.

Trascriviamo la lista dettagliata che la rivista di cui sopra fa dei regali e delle mance che i due sovrani, prima di partire, lasciarono a tutti quelli che a diverso titolo e a vario modo li avevano ossequiati:

Al Sig. Marchese Brignole nel Palazzo in cui hanno alloggiato, una tabacchiera d'oro smaltata, con giro di grossi brillanti, con la Cifra similmente di brillanti: Al Segretario di Stato una scatola d'oro smaltata in blu: Al Sig. D. Emanuelle Tasisto Maggiordomo della Casa del Sig. abate Brignole³⁹, il quale ha anche celebrata la S. Messa, una tabacchiera d'oro con 50 zecchini: All'intera Famiglia della Casa Brignole zecchini 300.: All'Albergo de' Poveri 500 zecchini, Allo Spedale di Pannatone 100.: Alla Caserma delle tre Galere per beverage 100. Al Maestro delle Poste dei cavalli 80. Al Teatro 50. Alla Famiglia Durazzo per le Conversazioni per ognuna 50: Alla Famiglia Lomellino di Vegli 50: Ai Chierici del Duomo 30: Ai Traglietti del Senato 20: Al Gazzettiere 12: Ai Portantini della Regina 44: Ai Padri del Monte per la Caccia de' Cervi 40: Ai Facchini per condurre le prede fatte da S. M. 10, e onces 100. per impiegarle alla liberazione de Carcerati per debiti civili.

Saliti sul san Gioacchino intorno alle undici, essendosi calmato il vento, poterono partire per Livorno, col seguito di due Navi Inglesi e due Olandesi, oltre al proprio numeroso armamento composto da diverse specie di navi.

Dopo tre giorni di navigazione non proprio felici per la sovrana napoletana, che vomitò per quasi tutto il viaggio, giunsero finalmente nel porto di Livorno.

Questa mattina allo spuntar del Solesileggesullarivista "La Gazzetta Toscana"⁴⁰, sono stati posti i segni al Fanale dalla parte di Ponente, indicanti essere in vista la Squadra, che conduceva da Genova le LL.MM. Siciliane. Subito si sono tirate fuori dal Molo le due Galere di Malta, ed hanno fatta vela per andare ad incontrarla, ed in seguito sono state seguitate dalle due mezze Galere Napoletane. Le già menzionate Galere appena giunte presso la Nave il San Gioacchino, che trovavasi in distanza da questo Porto circa 12.miglia, hanno salutate le LL. MM. con una triplice scarica d'artiglieria, e spiegate tutte le loro Bandiere di gala, si sono unite alla medesima. La Nave di linea olandese, che trovavasi qui ancorata, vedendo prossima al Porto circa mezzo miglio la Squadra, ha spiegate tutte le sue vele al vento, ed ha fatta una salva di 21 colpi di cannone. Circa le ore 5 dopo il mezzo giorno tutti i Legni hanno dato fondo in mezzo al rimbombo dell'Artiglieria di queste Fortezze, e dei diversi Bastimenti mercantili qui esistenti. La Squadra venuta da Genova era composta dei seguenti Legni da Guerra: una Nave di linea il San Gioacchino: 2 Fregate: 4

³⁹Trattasi di Gian Carlo Brignole

⁴⁰Livorno 10 agosto 1785, p. 132.

Sciabecchi: 4 Brigantini: 2 mezze Galere, tutti Napolitani: 2 Fregate inglesi: 1 Fregata, e un Cutter Olandese: 2 Galere Maltesi, e due Galeotte, che in tutto formavano 21 Bastimenti da Guerra. Non può negarsi, che questo arrivo sia stato molto più vago del primo, poiché il tempo ha favorite tante vele, che unitamente si sono presentate a dar fondo. I Reali Viaggiatori furono subito complimentati a bordo dal nostro Governatore Conte da Montauto, e Senator Gianni⁴¹ qua venuto espressamente dalla Capitale.

Circa alle ore 24. Sbarcarono dal Vascello S. Giovacchino nella Lancia Reale e nel più stretto incognito in compagnia del Marchese di Corleto, Dame, ed altri distinti personaggi scesero a terra allo Scalo detto del Finocchietti⁴². Quindi con i prelodati Sigg. Governator da Montauto, e Senator Gianni andarono al Palazzo Reale e dopo breve dimora si trasferirono al Teatro, ove goderono della Commedia Francese intitolata: Il Malato immaginario. Ritornarono poscia al Palazzo, ivi cenarono, e verso le ore 11 ripresero il viaggio alla volta di Firenze.

Sabato 6 agosto alle ore sette e mezzo della mattina arrivarono a Livorno e subito, con tutta la loro nobile compagnia, si portarono a Firenze alla Regia Villa del Poggio Imperiale⁴³(fig. 44), ricevuti con le più grandi dimostrazioni di affetto dal Granduca di Toscana Pietro Leopoldo D'Asburgo-Lorena e dalla moglie Maria Luisa di Borbone.

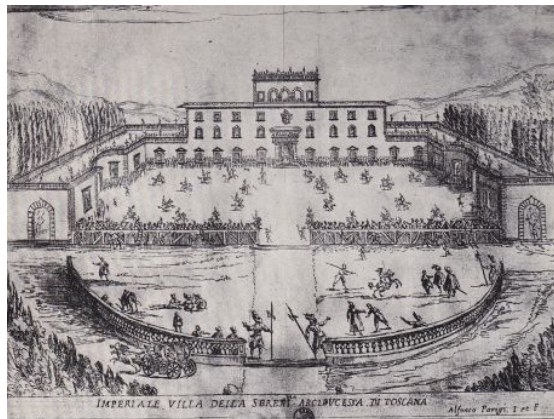


Fig.44Firenze. Villa Il Poggio Imperiale (inc. A. Parigi, 1625)

⁴¹Francesco Maria Gianni (Firenze, 1728 – Genova, 1821) è stato uno storico, economista e politico italiano, primo ministro del Granducato di Toscana dal 1789 al 1790, fu uno dei più importanti collaboratori del granduca Pietro Leopoldo nella realizzazione delle sue riforme liberali(cfr.Wikipedia).

⁴² All'interno del quartiere della Venezia, lungo i Fossi Medicei, alle spalle del Palazzo Nuovo del Comune, si trova un antico edificio, Palazzo Finocchietti, che prende il nome dall'omonima famiglia. Fu quest'ultima, all'inizio del Settecento, a voler costruire il Palazzo a ridosso dell'antico canale del Porticciolo per aumentare il proprio prestigio e i propri affari commerciali (cfr. Rivista comune di Livorno. Comune Notizie n. 81 ottobre/dicembre 2012).

⁴³La Villa Medicea del Poggio Imperiale si trova sul colle di Arcetri, sul sistema del Viale dei Colli a Firenze. Nel Settecento veniva usata come residenza per villeggiature estive ed autunnali (cfr.www./it.wikipedia.org).

In mattinata uscirono insieme agli Arciduchi, portandosi alle Cascine, e quindi trasferitisi al Parterre⁴⁴ fuori di Porta a S. Gallo vi passeggiarono per qualche tempo, allietando in tal modo il numeroso popolo ivi riunito.

Nella sera stessa furono al Teatro della Pergola, superbamente decorato con una generale illuminazione, per assistere alla burletta⁴⁵ in musica *I viaggiatori felici*⁴⁶.

Il lunedì insieme con il Granduca e la Granduchessa intervennero al solito gioco del pallone fuori di Porta a Pinti⁴⁷ e nella sera si recarono di nuovo al Teatro della Pergola dove fu data una sontuosa festa da ballo.

La mattina seguente la Regina e la Granduchessa si recarono in città alla bottega del gioielliere Molina e poi a quella dei fratelli scultori Giovanni e Pietro Pisani⁴⁸. Quindi andarono a passeggiare ai giardini di Boboli, nel parco del palazzo Pitti, aspettando i loro consorti che invece non le raggiunsero. Allora se ne ritornarono alla villa e dopo aver fatto un po' di conversazione se ne andarono a dormire.

La mattina del mercoledì il re, dopo essersi intrattenuto per qualche tempo alle Cascine a caccia di fagiani, si recò all' altra Villa del Poggio a Cajano⁴⁹(fig.45), dove nell'istessa sera fu data una sontuosa e brillante festa di ballo campestre, durante la quale i contadini si esibirono per ore danzando il trescone⁵⁰. Dopo la cena, intorno alle undici, tutti insieme ritornarono alla villa di Poggio Imperiale.

⁴⁴... il granduca Pietro Leopoldo, su progetto dell'architetto AnastagioAnastagi ed ad opera del giardiniere Ulderico Prucher, aveva fatto realizzare, tra il 1767 e il 1768, un vasto giardino pubblico con un viale centrale in asse con la porta a San Gallo e l'Arco di Trionfo lorenese che, con una denominazione francese allora di moda, fu denominatoParterre (Cfr.<http://www.palazzospinelli.org>).

⁴⁵Farsa giocosa mista di prosa e di musica.

⁴⁶ Composizione del maestro Paolo Francesco Parenti (Napoli, 1764 – Parigi, 1821).

⁴⁷Porta a Pinti fu edificata nel 1284 sul disegno d'Arnolfo – Ebbe l'altezza di 5,4 (m). Fu demolita nel 1868 con le mura urbane per dar luogo al viale di circumpollazione (cfr. Angelo Uleri. Rovezzano: un Comune ottocentesco del Levante fiorentino. Firenze, Bagnini, 2007).

⁴⁸Pisani (Pietro e Giovanni), fratelli scultori, nati a Trevigi, il primo nel 1740, il secondo nel 1742. ... Pietro in provetta età si trasferì a Firenze, dimorò qualche tempo presso lo scultore inglese Francesco Harword, poi colla protezione del granduca Leopoldo, chiamato da Trevigi anche il fratello, aprirono una scuola nella quale lavorarono in vasi di alabastro, che spedivano per ogni parte. ... Mancarono al principio del presente secolo; ignorasi l'anno. (cfr.F. de **Boni**,Biografia degli artisti ovvero dizionario della vita e delle opere dei pittori, degli scultori, degli intagliatori, dei tipografi e dei musici di ogni nazione che fiorirono da'tempi più remoti sino á nostri giorni. Venezia 1852).

⁴⁹La Villa medicea di Poggio a Caiano è una delle ville medicee più famose e dista circa 15 km da Firenze. Alla morte di Giangastone (1737), fratello di Ferdinando e ultimo discendente dei Medici, la villa passò ai nuovi granduchi toscani, gli Asburgo-Lorena, che continuarono ad utilizzarla comeresidenza estiva o come punto di sosta durante i loro viaggi verso Prato o Pistoia (cfr. Wikipedia).

⁵⁰ Il trescone, solo ballo col quale le così dette veglie montanine riescono elettrizzanti. I giovanotti stringono in quella danza *sans facon* le loro ballerine, le quali hanno per principio che nel ballo bisogna lasciarsi ballottare, e molte



Fig.45 Prato. Veduta del Poggio a Caiano (A. Terreni 1801)

Il Re trascorse tutto il giorno seguente alle cascine divertendosi ad andare a caccia di fagiani, mentre la Regina dopo la messa s'intrattene con i cognati e il vescovo di Pistoia Scipione de' Ricci⁵¹. Dopo aver pranzato, nel rientrare alla villa, il vento le portò un po' di sabbia in un occhio e questo piccolo incidente le impedì per tutto il pomeriggio di fare alcunché. Solamente verso sera poté uscire a prendere un po' d'aria passeggiando tra i vicoli alle cascine in compagnia della cognata. Alle dieci, raggiunte dai loro rispettivi mariti, rientrarono alla villa per la cena.

La mattina del giorno seguente il Re, dopo che si era divertito, come al solito, alla caccia nelle Cascine del Poggio a Caiano, si trasferì unitamente al granduca nella Città di Prato per pranzare al Collegio Cicognini⁵²(fig.46).



Fig.46 Prato. Collegio Cicognini (inc. Verico 1827)

che fuori di veglia risponderebbero ad un'allungatina di mano con un ceffone, ballando lasciano che le mani dei giovanotti corron perse quanto vogliono(cfr. Il buon gusto. N°18, Anno V. Firenze, Domenica 23 Dicembre 1855).

⁵¹ Scipione de' Ricci (Firenze, 19 gennaio 1740 – Rignano, 27 gennaio 1810) è stato un vescovo cattolico italiano. Fu vescovo di Pistoia e Prato dal 1780 al 1791. Aderì al giansenismo e cercò di riformare la propria diocesi secondo i dettami di tale dottrina (cfr. Wikipedia).

⁵²Il convitto nazionale statale "Francesco Cicognini" è il più antico istituto scolastico di Prato. La sua origine risale al 1692, per opera dei padri Gesuiti, in seguito al lascito del canonico Francesco Cicognini (cfr. Wikipedia).

Qui furono serviti da quel Monsignore Vescovo Scipione de' Ricci, che nella mattina precedente aveva avuto l'onore di pranzare con loro. Da qui andarono a visitare quanto di più considerevole ed importante c'era in città. Si recarono quindi dapprima all'ospedale⁵³ e alla Chiesa di S. Domenico⁵⁴ e dopo agli utili istituti che il granduca aveva costruito per la buona educazione della gioventù. Quindi partirono giungendo a Firenze in serata.

Ci corre l'obbligo sottolineare che anche in questa breve visita il re Ferdinando lasciò dei generosi attestati della sua munificenza.

Il sabato tredici agosto, nonostante ricorresse l'anniversario della nascita della Regina⁵⁵, il Re non volle rinunciare alla sua solita battuta di caccia e, così come aveva fatto nei giorni precedenti, in mattinata dal Poggio Imperiale si portò alle Cascine, dove lasciò diverse generose mance. Il Granduca, invece, con tutta la corte, compreso il personale di servizio, si recò a fare gli auguri alla Regina. In precedenza, allo spuntar del sole, la Squadra napoletana dei bastimenti da guerra lì stazionata, le galere di Malta, e le navi da guerra inglesi e olandesi, ornati da una gran quantità di bandiere, avevano fatto le solite salve con tutta la loro artiglieria per celebrare quel giorno. Il generale Bologna aveva organizzato un lauto pranzo a bordo del san Gioacchino, con invito a tutto lo Stato Maggiore di mare e di terra della stessa nave e di tutte le altre navi straniere, ai primi ministri e agli altri illustri personaggi nazionali ed esteri presenti in città.

Infine, in serata il Granduca, nel giardino annesso al suo nuovo Casino posto sopra la Piazza di San Marco⁵⁶(fig. 47), dette un brillante concerto strumentale e vocale.

⁵³ Fondato presso Porta Fuia agli inizi del Duecento, pochi anni più tardi appare già ben strutturato e funzionante con una "famiglia" guidata da un priore eletto a vita e composta da frati, oblati e conversi. In questo periodo l'attività dell'Ospedale si limitava all'assistenza dei poveri e dei pellegrini, ma già alla metà del secolo è testimoniata l'accoglienza di bambini abbandonati (cfr. www.archiviodistato.prato.it).

⁵⁴ La chiesa di San Domenico si trova nella omonima piazza nel centro storico di Prato. Fondata nel 1281, fu costruita, col convento contiguo (cfr. www.tripadvisor.it).

⁵⁵N.d.r. Maria Carolina era nata a Vienna il 13 agosto 1752.

⁵⁶La piazza fu realizzata nella prima metà del Quattrocento, quando Cosimo il Vecchio incaricò Michelozzo di edificare la chiesa unitamente al convento per i monaci silvestrini, poi passato ai domenicani provenienti dal monastero di San Domenico di Fiesole (cfr. Sica, Sentimento di Vallombrosa. Youcanprint, 2019).



Fig.47 Firenze. Chiesa e Piazza san Marco. (inc. B. Rosaspina, 1832)

Nella suddetta piazza illuminata con fanali era stato eretto un palco con suonatori, che intrattenevano con musiche il numeroso pubblico ivi accorso. In particolare, molto apprezzate furono la esibizione delle sorelle Mary-Anne e Cecilia Davis⁵⁷ e quella della celebre Lucij Novelli Corilla⁵⁸ che improvvisò delle arie col suo solito talento.

La domenica in mattinata, accompagnati dalla Granduchessa, si recarono al "Conventino"⁵⁹ per fare una visita alle ragazze che lì venivano cresciute ed istruite. Dopo pranzo il re andò ad assistere alla solita partita di pallone quindi raggiunse, fuori di Porta a San Gallo⁶⁰ (fig.48), i nipoti, con i quali dopo aver passeggiato un po' rientrò alla villa di San Marco. In serata infine tutti e quattro comparvero al Regio Teatro di via della Pergola, che era superbamente illuminato e pieno di spettatori.

⁵⁷Si tratta delle sorelle Mary-Anne e Cecilia Davies famose all'epoca come strumentiste e cantanti d'opera. Mary-Anne fu la prima ad esibirsi usando l'armonica di vetro inventata da Benjamin Franklin.

⁵⁸Corilla nacque a Pistoia, in Toscana; la costante sua applicazione agli studi, svilupparono talmente il suo ingegno naturale, che bentosto la rinomanza del suo sapere era divenuta proverbiale ma non problematica, e S. M. l'imperatore d'Austria la fece chiamare a Vienna. (cfr. Bazar di novità artistiche, letterarie e teatrali, Anno III N°17 Mercoledì 1° marzo 1843).

⁵⁹Nei pressi dello storico e colorito quartiere di San Frediano nella mura trecentesca c'è il bellissimo complesso detto "Il conservatorio femminile di San Francesco di Sales", ovvero il "Conventino", fu eretto assieme alla chiesa nel 1700 su disegno di Anton Maria Ferri (1651-1716) nell'area dell'ex monastero camaldolese di San Salvatore con finanziamenti della conosciuta famiglia Da Verrazzano (cfr. www.epigrafinascoste.blogspot.com).

⁶⁰Porta San Gallo era una delle porte della città che sopportava il traffico più intenso, perché era quella più settentrionale, collegata con la strada per Bologna. Sulla porta, le cui chiavi sono ancora conservate nel Museo di "Firenze com'era", un'iscrizione ricorda la fondazione della costruzione nel 1285 per opera del Capitano di parte Guelfa, Rolandino da Canossa (cfr. www.viasangallo.it).



Fig. 48 Firenze. Porta san Gallo. (ca 1830)

Quasi tutta la giornata del lunedì fu impiegata per gli acquisti. Infatti, in mattinata la Regina comprò un tavolo col segreto da un falegname, dei lavori di alabastro dai fratelli Pisani, delle stampe, dei gioielli da Molina e alcuni doni per i nipoti. La sera andarono nello stesso Teatro di via Pergola, dove era stata organizzata una magnifica e sontuosa festa da ballo. L'impresario, oltre all'aver abbellita la platea di cristalli con numerose fiaccole, pensò di allestire lo spazioso palcoscenico, formando in fondo ad esso un arco, che immetteva in una vasta Galleria, dalla quale si passava in altre stanze rivestite di damaschi. In una di esse, preparata con una ricca mostra di chincaglierie e dotata di comodi sedili ove gli spettatori potevano riposarsi, era stato preparato un generoso rinfresco. Il Re, interessato ad osservare tutto ciò che poteva ritornargli utile nel campo delle arti, delle manifatture e dell'artigianato, per ammodernare e perfezionare, una volta tornato a Napoli, i suoi opifici, decise di trascorrere il martedì per visitare fabbriche e aziende, che fossero all'avanguardia nei loro campi. Diede altresì ordine che fossero fatti disegni e modelli di quanto durante le visite avesse attirato la sua attenzione. Pertanto, nel dopo pranzo, in compagnia della Granduchessa andò alla Fabbrica Reale di Drappi dei Signori Del Pace & Co., ove il Sig. Natale Del Pace⁶¹ ebbe l'onore di mostrare tutti i progetti dei palazzi da lui decorati nel corso di più anni. Videro la fabbrica dei telai, alla quale presiedeva il Sig. Domenico Fanghi; le tratture⁶² delle Sete all'uso Piemontese ed alla Calabrese, le stufe per sottoporre i bozzoli al processo di soffocazione dei bachi da seta, ultimamente introdotte in Toscana con grande utilità dei trattori dal predetto Sig. Del Pace e dirette dal Sig. Gaetanino Vallesi, il fabbricatodeivalichi⁶³ ad acqua, che dirigeva il Sig. Paolo Scoti

⁶¹ Il suo nome appare per la prima volta nei documenti 19 dic. 1757, quando egli stipulò un contratto con il segretario per il Commercio del Granducato di Toscana, Carlo Ippoliti, per l'istituzione di una fabbrica imperiale e reale dei drappi in Firenze (cfr. Roberta Orsi Landini, *Le commissioni di sete alle manifatture fiorentine dell'Imperiale e Real Corte di Toscana dal 1765 al 1799*, Torino, 1984).

⁶² La trattura è l'operazione che permette di ricavare il filo di seta dal dipanamento dei bozzoli del baco da seta (cfr. Wikipedia).

⁶³ Filatoi

di Pescia, il quale si era distinto nella montatura di diverse macchine e particolarmente nell'averne ideate ed eseguite alcune per *incannare*⁶⁴ con facilità ad acqua ed a mano le sete cotte⁶⁵. Finalmente passarono alla Tintoria delle Sete diretta dai Fratelli Catanzaro, allievi del Sig. Vincenzo⁶⁶ loro padre palermitano, i quali già avevano raggiunta una tal perfezione nella loro lavorazione da riuscire ad accontentare molte delle principali fabbriche che si rifornivano delle loro opere. In conseguenza di ciò il già menzionato Sig. Natale Del Pace ebbe la soddisfazione di veder osservare con attenzione e contentezza tutte le nominate lavorazioni dagli Augusti Sovrani.

⁶⁴ Avvolgere il filato della seta sulle bobine adatte all'orditura.

⁶⁵ La seta cotta è la più pregiata: ha perso con lavaggi in acqua calda tutta la gomma, quindi è lucida, brillante e scivolosa al tatto ma anche molto sottile, circa un quarto del filato di seta greggia. La seta cotta può essere "caricata" di sali minerali, che sostituiscono la sericina e rendono la fibra più sostenuta (cfr. www.coopfirenze.it).

⁶⁶Le mostre di seta tinte da Vincenzo Catanzaro indicarono tale abilità da metter la sua tintoria tra le più rinomate d'Italia. Infatti quelle sete, oltre la vivacità e lucentezza delle tinte e della seta, avevano il pregio (e questo è dovuto ai tintori Toscani a preferenza dei Francesi) di esser cotte di sapone, come dicesi in arte, e non bianchite senza questo mezzo, come altrove suol farsi per minorare il calo della seta. (cfr. Pietro Thouar Notizie e guida di Firenze e de' suoi contorni. Firenze 1841)